LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Memoriale del pubblico.

Pel contribuente.

Tutta di bollo alla quale sono soggette le circolari giustificative della rappresentanza delle Ditte commerciali. — La qualità di rappresentante firmatario o straniero di una Ditta o Firjma di commercio debbe essere giustificata alla Cassa dei depositi e prestiti con apposita dichiarazione rilasciata dalla cancelleria del Tribunale di commercio, oppure con circolare della Ditta autenticata dalla Camera di commercio.

Questa circolare dovrà essere o no prodotta su carta da bollo?

L'autorità finanziaria dichiarò che coteste circolari non sono atti soggetti a bollo se non in caso di doverne far uso, perchè non contemplate dagli articoli 19 e 20 della legge 13 settembre 1874 e quindi potrebbero essere presentate in carta libera, poichè la loro produzione alla Cassa depositi non costituisce un uso a senso dell'art. 2, legge medesima. Ma dovendo le circolari sopraccennate portare la autenticazione della Camera di commercio, autenticazione la quale forma per se stessa un atto soggetto al bollo di centesimi 50 ai termini dell'art. 18, legge suddetta, ne consegue che allorquando vengono esibite alla Cassa depositi, per gli effetti e con l'autenticazione di cui sopra, debbono essere scritte sopra carta bollata.

Gazzettino d'affari.

Torino, 14 marzo 1887.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato il fallimento di Borghese Francesco di Rocca, negoziante in pianoforti in Torino, via Napione, n. 27. Giudice delegato sig. Greco Pietro. Curatore il sig. Reggiori Giuseppe. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 24 corr., ore 10 1/2 ant. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il giorno 11 aprile. La chiusura della verifica dei crediti avrà luogo il 14 aprile, ore 10 1/2 ant. Dal bilancio presentato risulta un attivo di L. 4364, un passivo di L. 8577 50, rilascio in più L. 787 50.

Nel fallimento di Trinchero Guido la verifica dei crediti fu rinviata al 30 corr., alle 10 ant.

In quello di Fantino Antonio la prima adunanza dei creditori avrà luogo il 16 corr., ore 3 pom.

In quello di Jacomelli Angelo la verifica dei crediti avrà luogo il 16 corr., ore 9 pom.

In quello di Overa Angela la resa dei conti avrà luogo il 17 corr., ore 2 pom.

In quello di Dolmarino e Bassino la verifica dei crediti avrà luogo il 17 corr., ore 2 1/2 pom.

In quello di Panzitti Giovanni la prima adunanza dei creditori avrà luogo il 17 corr., ore 9 ant.

In quello di Sala Giuseppina la prima adunanza dei creditori avrà luogo il 18 corr., ore 9 ant.

In quello di Damaria, Candellero, Pogliani e C., la verifica dei crediti avrà luogo il 19 corrente, alle 10 ant.

In quello di Andreis Paolo la resa dei conti avrà luogo il 19 corr., ore 2 pom.

Biella. — Nel fallimento dei fra'lli Olivetti, all'adunanza per concordato offrirono i fallitti il 40 per cento. Non essendovi la maggioranza, il giudice accordò loro un termine di giorni venti per raccogliere le adesioni al concordato.

Biella. — Nel fallimento di Calle G. B. la prima adunanza dei creditori avrà luogo il 19 corrente.

Saluzzo. — Nel fallimento di Pastore Paolo Giovanni la prima adunanza dei creditori avrà luogo il 19 corrente.

Mondovì. — Nel fallimento di Meccagno Domenico la verifica dei crediti è fissata pel 17 corr.

Nori. — Nel fallimento di Bellisario Francesco la prima adunanza è fissata pel 17 corrente.

Pinerolo. — Nel fallimento di Armandi Gaetano la prima adunanza avrà luogo il 17 corrente.

Verrolli. — Nel fallimento di Teppati Giovanni l'adunanza dei creditori è fissata pel 17 corrente.

BORSE e COMMERCIO

Rend. Ital. cont.	98 10	As. Ferrovie Meridiane	264 —
» » fin.	98 25	*Cambi*	
As. Ferrov. Mer.	622 —	Londra — vista	25 68
» Credito Mob.	963 —	Parigi — vista	101 07
» Ferr. Merid.	770 —	Parigi — vista	101 07
Ob. Ferr. Merid.	— —	Germania — vista	126 12

Milano, 14 marzo.

Rend. Ital. cont.	98 10	Venete	218 —
» » fin.	98 25	Raffineria	215 —
As. Ferr. Merid.	770 —	Generale Generale	692 —
Obbl. Ferr. Mer.	— —	Lanificio	1385 —
As. Ferr. Mediter.	160 —	Cotonificio	315 —
Zuccheri	— —	Soc. Robustino	844 —

Vienna, 14 marzo.

Mobiliare	280 60	Ferdinandea	14 —
Lombarde	92 —	Austriache	100 —
Banca Anglo-Austr.	107 75	Lombarde	146 50
Austriache	241 75	Cambio su Londra	— —
Banca Nazionale	803 —	Rendita Italiana	76 70 00
Napoleoni d'oro	19 00	Obbl. Regia Tabacchi	— —
Argento in Bancon.	102 —	Fiorino nuovo	19 00
Cambio su Parigi	50 35	Prestito Russo	98 00
Lire Italiane	49 80	Fresh. Comm. Russo	96 50
Cambio su Londra	127 80	Argento per chil.	— —
Rendita Austriaca	81 25	Mediterranea	111 75
Id.	80 25	Dopo Borsa	408 50
Unionbank	215 75	Id.	100 —
Rend. Austr. nuova	111 50	Id.	146 50

Chiusura della Borsa di Londra. 14.

Consolidi Inglesi	101 9/16	Verzamento fattitalia Banca	— —
Rendita italiana	76 7/16	Cambio su Londra	25 68
Argento fino	45 1/2	Interesse della finanza d'Inghilterra L. sterl.	— —

MERCATO DI GENOVA.

Prezzi ufficiali del Periodico franco.

Dal 6 al 12 marzo.

Zucchero cent. 100 chilogrammi.

Cr. Cond. L.	26 — a 27 —	Raf. Ger. L.	44 — a 45 —
Id. Pegli »	25 — a 26 —	Raf. sup. »	1 26 50 » —

Quest'articolo tende a migliorare le sue quotazioni per tutte le qualità. Il mercato inglese riprese attualmente, specialmente per le qualità superiori.

Caffè cent. 50 chilogrammi.

Guatimala L.	94 a 94	Rio lavato L.	88 a 92
Bahia »	78 a 80	Id. naturale »	75 a 86
Portor. 1.° q. »	115 a 120	Santos verde »	78 a 84
Id. assortito »	110 a 112	Id. assortito »	82 a 86
Id. scadente »	104 a 108	Giamaica »	90 a 95
Moka »	123 a 125	S. Domingo »	84 a 88

Il risveglio e la ripresa nelle quotazioni si mantennero in tutta la scorsa ottava, e le vendite pure furono più numerose del importanti.

Spiriti in cilità cent. 100 chilogrammi.

Napoli gradi 95	L. — —	L. 220 —	224 —
Ancona gradi 95/94	— —	231 —	232 —
Germania gradi 94/95	— —	» — —	» — —
Rhum Inglesi e Francesi	— —	» — —	» — —

Mercato con affari regolari e prezzi invariati.

Carboni alla tonnellata.

Newpelton	L. — —	L. 20 50	» — —
Newcastle Hasling's Hartley	» — —	» — —	» — —
Cardiffe prima qualità	» 34 50	» — —	» — —
Cuk Carrefield	» 34 —	» — —	» — —

Mercato invariato nei prezzi e negli affari. Continua la non mai abbastanza lamentata mancanza dei mezzi di trasporto.

Metalli cent 100 chilogrammi.

Ferro nazionale Fra.	L. 21 —	»	21 50
Piombo Pertusola (m. Gen.)	» 35 —	»	— —
Rame in diverse foggie	» 120 —	»	120 —
Metallo giallo	» 100 —	»	— —
Stagno in diverse foggie	» 200 —	»	— —
Zinco in pani e fogli	» 40 —	»	46 —
Ghisa Scozia	» 7 —	»	— —
Rando stagnato	» 20 —	»	28 —
Piombo	» 100 —	»	110 —

Mercato in calma, con prezzi sostenuti nello stagno Banca e nelle lamie stagnate. Il piombo Pertusola seguita in buona domanda e con prezzi fermi.

Petrolio (esclusivo di dazio).

Per Pensylvania: In barili, da L. 12 50 a 16 00 — In casse, da L. 5 50 a 8 00 — Petrolio del Caucaso, in barili, da L. 10 00 a 0 00 — In casse L. 4 25 a 4 50 — Benzina, in casse, da L. 28 a 29.

Mercato con prezzi ben tenuti.

Stagionatura seta. — Torino, 14 marzo

Società in accomandita A. Bertoldo Comp.		Condizione sotto Dello Sole in Torino Il Direttore G. Girardi.	
Qualità	Col.	Qualità	Col.
Organzino	19	18/21	19
Trama	2	17/19	17
Grezza	2	16/18	17
Artic. diver.	—	Artic. diver.	1
Totale	23	Totale	5
Id. nel mese	213	Id. nel mese	48

Due parole su Plauto

o sulla rappresentazione del "Trinummus,,

I coraggiosi giovani che si sono messi in capo di tentare una reitita latina, non dinanzi ad uno scarso pubblico d'invitati foggiato per la circostanza, ma dinanzi al vero pubblico che paga ed ha quindi tutti i diritti, se non trova la cosa di suo gusto, di mostrare apertamente il proprio malumore, sono riusciti per la prima parte almeno della loro intrapresa. E non è a credersi che non abbiano avuto a superare molte e gravi difficoltà. Chi non è stato in continuo contatto con loro non può neanche lontanamente figurarsi quante volte dovettero lottare con se stessi per non lasciarsi vincere dallo scoramento, quanti contrattempi imprevisti, quante noie, quanti ostacoli rinascenti ogni volta che si credevano superati. Ma essi si erano prefissi di voler riuscire ad ogni costo; attimoro nuova forza dalle stesse contrarietà, e questa sera il *Trinummus* farà la sua comparsa sulle scene del teatro Scribe, proprio tale e quale uscì dalla mente di babbo Plauto. Si volle che la rinurrezione fosse completa, quindi non si tralasciò una sillaba, e ci sarà anche il bacio canoro che, finita la commedia, si presenterà al pubblico per domandarne il competimento colla sola parola *Plaudite*, presso i Romani consacrata dall'uso.

È forse la prima volta, nella società moderna che questo avviene in circostanze simili; nè a Berlino, nè a Londra, nè a Napoli si credette che una rappresentazione in lingua latina potesse presentare tali attrattive da chiamare in tentro un pubblico numeroso, capace di comprendere e di gustare. A Torino questo fu creduto possibile, e più che possibile, tanto probabile da meritare di tentarne la prova, ed io ho ferma convinzione che la prova ci dirà come la speranza non fosse vana e che l'esito supererà l'aspettativa. Il pubblico torinese è troppo educato, troppo colto perchè possa accadere diversamente.

Dopo la traduzione pubblicatane dal prof. Stampini col testo a fronte, traduzione nel tempo stesso letterale ed elegante, il timore di andare in tentro e non capire, dev'essere svanito per tutti; inoltre, com'ho già detto altra volta, la lingua di Plauto sonò meno difficile di quello che si credeva; pronunziata come impararono a pronunziarla quei bravi giovani, sotto la costante ed operosa direzione del prof. Stampini, anche senza il sussidio di una traduzione, si rivela in parte da se stessa. Non voglio destare un'eccessiva aspettazione per non nuocere anzichè giovare, un credo che tutti, dopo la rappresentazione, esclameranno in coscienza: Non si sarebbe potuto fare di più.

***

Ed ora, mantenendo la mia promessa, ecco qualche parola intorno a Plauto. Non pretende darne una biografia, che riuscirebbe troppo monca, conoscendosi assai poco della sua vita, e quel poco ognuno può trovare in qualsiasi trattato di storia letteraria latina; mi accontenterò di accennare alla sua popolarità ed al carattere del suo teatro.

Il formarsi di una qualche leggenda intorno alla vita di uno scrittore è indizio certo e della sua grandezza e che egli in sua vita fu caro al popolo, in mezzo al quale visse, e di cui ritrasse i costumi, gli affetti, i pensieri, le parole.

La leggenda intorno a Plauto non manca. Cominciò dal suo nome stesso. Perchè lo si chiamò Plauto? Era quello un nomignolo che dai Latini si attribuiva ai cani, secondo che ci dice egli stesso nel prologo della Casina:

Diphilus
Hanc graece scripsit, post id vertere donuo
Latino Plautus idem latrandi nomine.

Era probabilmente derivato dall'Umbria: si volle che gli Umbri fossero così chiamati dai piedi larghi e piatti, ed a Plauto attribuirono non due piedi, ma due zampe da elefante. Il popolo difficilmente riesce ad immaginarsi che chi lo fa ridere sia bello della persona; arguzia e deformità sono come pane e cacio; i più celebri buffoni erano mostruosità, anzi si cercavano a bella posta alcuno con un piede o due piedi, o con gambe; i Greci fecero una specie di gnomo del loro Esopo, e il popolo italiano si immaginò brutto e contrafatto Berbidò, il tipo della mimiga arguzia contadinesca. A Plauto non bastarono i piedi grossi. Pseudolo, il protagonista di una sua commedia, viene così da lui descritto:

Status quidam, ventriosus, crassis suris, crassipes,
Magno capite, acutis oculis, ore rubicundo, admodum
Magnis pedibus.

Come si vede, il dipintore non ha lesinato intorno alle bellezze; quest'uomo, coi piedi larghi, un testone, un pancione, acceso in viso e cogli occhietti, pur quindi un burlo fatto uomo, più vicino certo a Sileno che ad Adone: il popolo vide in quei versi un auto-ritratto di Plauto.

Della sua vita ci furono tramandati pochi particolari, e in quei pochi è lecito supporre che la fantasia popolare c'entri per qualche cosa. Dopo la prima commedia, fosse desiderio di arricchire presto e godere un poco la vita, fosse per aver agio a viaggiare, si diede alla mercatura: ma poichè i poeti non ebbero mai fortuna, si trovò gettato sul lastrico con un pesante fardello di debiti. Il poeta fu tratto schiavo da un suo creditore, che lo costò in un mulino a girare la macina, tanto per risparmiare il cinco. Federico Schiller favoleggiò di Pegaso aggiogato con un bue per tirar l'aratro; ma il caso di Plauto era ben più triste, tanto triste che ha l'aria più di una leggenda che non di un avvenimento reale. Ogni giorno, ogni ora d'ogni scompagna Plauto dall'iden della macina cui fu legato, e Pietro Cossa, nell'ultimo atto della sua bella commedia su Plauto, lo rappresenta appunto nel mulino, affranto dalla fatica, ove pure vengono a scrivere degli in poesia e la bellezza.

Sia fatto, sia leggenda l'episodio della macina, una cosa è certa: che Plauto compraxe, o per pena o per gentilezza di cuore, tutta l'eredità della schiavitù, e la più delicata, la più grande delle sue commedie si è *Gli schiavi*, il primo modello di dramma sociale, una voce profetica, generosa, santa, gittata in mezzo al popolo romano, per cui gli schiavi erano una cosa, un trastullo brutale, quando non insegnavano a sfidare disperati gli eserciti consolari.

Plauto fu tutto pel popolo e pel diritto; la sua era un'anima liberissima, forte, ardita, e se le leggi gliel'avessero permesso, avrebbe fatto quanto Aristofane. Ma in Roma la libertà di parola tornava troppo pericolosa: l'esempio di Nevio obbligava il poeta a prigionia, a morte o a bando al capo, per mediare interno ai frizzi da lui lanciati al Metelli, vendere guardingo il buon Plauto, bisognoso d'aria e di libertà perchè il suo genio si espandesse come un fiore.

Ma se non satireggia apertamente, colpì di sbieco.

Costretto dalla moda a dare gli argomenti dei Greci, egli introdusse nelle sue commedie quanto più potè di particolari riferentisi a Roma, e di dire in qual luogo della città occorresse andare per trovarvi ogni fatta di cittadini e buoni e cattivi, questi ultimi di preferenza, bugiardi, trecconi, mariti spreconi, arruffoni, parassiti, testimoni falsi e via discorrendo.

Di solito Plauto piglia nelle sue beffe di mira i ricchi, i prepotenti, gli spacconi e riserva la parte migliore dei suoi carattori a chi soffre, ai servi, ai poveri innamorati senza quattrini; la miseria, anche morale, desta in lui più compassione che disprezzo, e gli stessi parassiti non fanno sempre nelle sue commedie una triste figura; coloro ai quali egli non perdona sono i ballaccioni e gli usurai. Il tipo del *Miles gloriosus* ci mostra quale disprezzo qual popolo di cervi avesse per i valorosi a parole.

Plauto tolse la sua forza al popolo, perciò pinque tanto in ogni tempo e fu così largamente imitato. Non è molto al nostro teatro Carignano si applaudì l'*Aulularia* ridotta per le scene italiane dal compianto Trambusti, e la si sarebbe applaudita assai più se il Trambusti avesse avuto minor paura di far centro alle consuetudini scenichè e meglio rispettato lo spiccato colorito della commedia antica. L'*Aulularia* è una delle commedie plautine che ricompaiono in tutti i tempi moderni, non avendo di variato che la forma esteriore. Molière ne tolse l'*Avare*, mantenendosi fedele all'originale che prese nel finire assai più di quanto concedano i critici francesi, ai quali troppo spesso parrebbe di mancare di rispetto al loro grande commediografo se dicessero intiera la verità. Un'altra commedia, le cui imitazioni si contano a diecine, sono i *Menemmi*; il Bibbiena ne tolse *La Calandria*, il Trissino *I Simillimi*, il Firenzuola *I Lucidi*, il Goldoni *I due gemelli veneziani*, il Shakspeare *La commedia degli equivoci*.

Questa commedia, nella quale la comicità è complicata da due servitori, anch'essi gemelli e semiglianti fra di loro come i due padroni, è popolarissima ancora oggidì nel repertorio delle marionette.

Mi accadde una volta di assistere ad una rappresentazione di burattini in un teatro rizzato lì per lì sotto la tettoia di un'osteria di villaggio. Il buon popolino rideva al lazzi dei due Giandujà gemelli, servitori dei padroni gemelli; e in quel povero villaggio ai piedi delle Alpi, su poche rozze panche, alla luce incerta di un lucignolo ad olio, dinanzi a quattro teste di legno che si muovevano in cadenza al suono di una voce da ventriloquo scendente dall'alto, echeggiava un'eco dello riste che Plauto più di due mila anni or sono spargiovava dai larghi petti dei repubblicani romani.

Del *Trinummus* non parlo, preferisco lasciare impregiudicata l'impressione del pubblico che accorrerà questa sera al teatro Scribe; questo solo voglio ricordare che, come una delle più belle, così è una delle più morali fra le commedie di Plauto; non situazioni arrischiate, non frizzi scurrili, ma un elevato ed alto sentimento drammatico, un ambiente suo di popolo che pensa ed ama gentili cose. Il *Trinummus* si potrebbe chiamare l'apoteosi della virtù; colla virtù Plauto ne riscire drammatico e comico a suo piacimento, ed anche questo può essere un insegnamento opportuno al giorno d'oggi.

G. C. Molineri.

NOTE PARTENOPEE

Il voto di fiducia — Deputati ex-ministeriali — Politica infausta — Insecurezza — Notizie e sensacione — Partenza del *Bisagno* — Le quarantene — Per lo avvenimento — Un raggio di sole.

Napoli, 12 marzo.

(N. L.) — Si è sotto l'impressione del voto dato ieri sera dalla Camera; giacchè mi si riferisce che il Ministero aveva riportato una maggioranza maggiore, e quindi i venti voti soli hanno fatto sposo sorpresa. La ragione per la quale si credeva ad una maggioranza maggiore era che molti deputati ministeriali, per ricordare l'infelicità del Governo, dicevano che non volevano passare all'Opposizione, e nella Maggioranza non era possibile formare un altro Governo.

***

Il voto contrario degli on. Cimeno e Summonte non si aspettava, come neanche quello dell'on. Ungaro. Essi si sono ieri affermati e bene, giacchè non posso nascondersi che il paese è contento dell'attuale Ministero, e si spera che dal voto di ieri l'on. concorrente Depretis comprenda che il suo tempo è finito e che il potere in mano d'uomini più energici e meno democratizzanti d'ogni principio e d'ogni idea.

***

In nessuna parte d'Italia, come qui — contro di tutti i movimenti africano — si vede tutto il male che produce la tibubanza continua del Governo, la sua assoluta mancanza di concetti. Oggi giungono notizie di azione vigorosa, arrivano ordini per allestire, preparare, che si dovrebbe far partire un forte Corpo d'esercito per l'Africa, l'indomani succede tutto il contrario.

***

Da otto giorni si non fatti arrivare le quattro compagnie componenti il 6° battaglione, ed invece di farle subito imbarcare sul piroscafo *Umberto I*, che era nel porto, lo si lasciò in libertà e si prende il *Bisagno*, che solo stamane è arrivato e non potrà partire prima di domani. Il pubblico giustamente si chiede: se questi soldati debbono andare in Africa, perchè, intanto, qui continuarli, mentre laggiù possono essere utili?

Oggi, per esempio, nei circoli militari corre di nuovo la voce che si ordinerà al generale Genè di ricongiare Saati, Uoh, Arafali ed altri punti abbandonati, fortificarli e tenerli ad ogni costo. Per eseguire ciò, e lo richiede l'onore nazionale, ci vorrebbero per lo meno diecimila uomini, ve ne sono appena la metà. Faccia il destino che questa insana politica di mezze-misure, di volere e non volere, nella prossima stagione calda non debba procurarci dei nuovi dolori. A quest'ora o bisognava vigliaccamente accettare alle pretese di Ras-Alula, ovvero avere già riccupato le posizioni abbandonate e non aspettare i 40 e 45 gradi di caldo che certamente saranno a Massaua in mezzo alle febbri.

Si è perduto un tempo prezioso, e la perdita ci può esser fatale. Non dico altro.

***

Abbiamo ricominciato con la nota delle quarantene; il provvido Ministero dell'interno par proprio che ci abbia una speciale predilezione, nel mentre posso accertarvi che qui proprio nessuno si preoccupa del pericolo di contagio, che avvengono in Cina; senza dubbio la città più minacciata da una invasione colerica in Sicilia e Napoli, e da noi la notizia delle quarantene fu accolta con dispiacere; esse si ritengono inutili alle persone, dannose al commercio.

***

Però le notizie di Catania, l'avvicinarsi dell'estate han richiamato l'attenzione sulla famosa opera di eventramento, rimasta sospesa per lo faccendo d'Africa, e ricomincia nuovamente la lotta fra i partigiani del lotto unico e quelli dei vari lotti. Le Società operaia sono tutte d'accordo nel rigettare il lotto unico, e, visto che i loro voti non trovano eco nel sindaco o nella Giunta, hanno indetto per domani un gran Comizio. Non ho mai cotesti due biglietto per assistervi e certamente non mancherò di attenervi; sebbene io sia d'opinione che in questa faccenda il meglio è di far presa e con qualsiasi mezzo. Egli è positivo però che la questione sarà risolta in un senso o nell'altro a seconda che l'on. Depretis rimarrà o no al potere, perchè ormai è notorio essere quel personaggio impegnato col comm. Breda per affidargli il lotto unico.

Tutto quindi è buio per oggi la situazione rassomiglia al plumbeo cielo che abbiamo e certo non sarò lo che potrò dare il raggio di sole che necessita.

Ancora pei caduti d'Africa.

(Nostre lettere).

Alessandria, 13 marzo. — (Calcarbura). — Il Comitato formatosi per giovare alle famiglie povere dei nostri soldati trucidati in Africa, e per recare soccorsi ai fratelli italiani sciagurattamente caduti dal terremoto, va man mano raggiungendo il subilimo scopo che si era proposto, alto intelletto di civile carità.

Domani e lunedì — sempre lo stesso Comitato, del quale fanno parte onorandi uomini d'ogni classe sociale — avrà luogo una passeggiata di beneficenza. E qui mi piace notare che, mentre la musica cittadina e quella degli Orfani generosi offrono l'opera loro per prendere dal attraente la passeggiata, alla sua volta l'autorità militare concede al benemerito Comitato l'uso di due carri d'artiglieria, con cavalli e conducenti.

Sassari, 11 marzo. — (A. C. Q.) — Ieri mattina, sotto gli auspicii d'un Comitato di redici dalle patrie battaglie e soldati in congedo, si celebrò la commedia Alessandro di Sant'Elia, venne celebrato nella nostra cattedrale un solenne ufficio funebre per i caduti d'Africa.

Assisteranno alla cerimonia il prefetto, le autorità civili, una schiera d'ufficiali e diecimila folla di popolo.

Pronunciò l'elogio funebre del defunti il reverendo prof. Tommaso Catta.

Piovera, 11 marzo. — (N. P.) — Sabato, 5 corrente, nella nostra parrocchia, ebbe luogo un solenne ufficio divino in suffragio degl'Italiani morti eroicamente a Dogali e Saati.

La Messa fu celebrata da questo molto reverendo parroco D. Luigi Gerbera, il quale, finita la cerimonia, pronunziò un breve ma forbito discorso tutto inspirato ai sentimenti di patriottismo e d'ammirazione per quei prodi che in lontana e barbara terra seppero col sacrificio della vita, tenere alto il nome d'Italia.

Alla mesta funzione presero parte, oltre al rappresentanti del Municipio, una gran folla di popolo, e alcuni delle scuole ed una fra le Società operaie di questo Comune colla propria bandiera.

Intanto un Comitato di benemerite persone raccolse una discreta somma di denaro, che fu già spedita al Ministero della guerra per essere distribuita alle famiglie povere dei gloriosi caduti di Africa.

Savigliano, 12 marzo. — (D. E.) — Il giorno 10 del corrente mese celebravasi, per iniziativa della Società di mutuo soccorso *La Fratellanza*, e col patrocinio della Giunta municipale, un'ufficio di vice-curato, nella chiesa abbaziale di S. Pietro, una solenne funebre funzione in suffragio delle anime dei gloriosi soldati caduti nei combattimenti di Dogali e Saati, nonchè delle povere vittime del terremoto.

La cerimonia riescì imponentissima.

Il maestoso tempio era addobbato ricchissimamente; in mezzo alla navata sorgeva un artistico catafalco, ultimo lavoro del celebre pittore Carrera.

Funzionava il venerando abate mitrato dell'abbazia, circondato da numerose clero.

Terminata la Messa, il reverendo teologo Buglione, vice curato di S. Pietro, lesse dal pulpito una stupenda orazione funebre, ispirata dai più nobili sentimenti di amor patrio e di religione.

Pampoucesco (Mantova), 11 marzo — (G. C.) — Domenica scorsa, in suffragio dei caduti d'Africa, con una solenne funzione religiosa i prodi figli d'Italia caduti sotto spagnuole.

Questa chiesa acciplicopale era tutta pirata a lutto; s'incominciò la cerimonia colla benedizione di tre bandiere di una Società operaia e di due scuole; poscia fu celebrato l'ufficio solenne di *requiem*.

Quando ebbe fine la cerimonia, il sindaco, con numeroso seguito, si recò in una sala della nuova scuole, ove pronunziò poche parole d'occasione, inviando, a favore dei danneggiati dal terremoto di Liguria, una sottoscrizione che rimane tuttavia aperta e che frutterà parecchie centinaia di lire.

BREATI E PENE

Corte d'Assise di Torino.

Drammi d'osteria.

Nella sera del 30 agosto 1885, nell'osteria del *Lion d'oro* in Casella si era radunata tutta compitiva di giovani, fra cui certi Borigliono, Regaldo e Cuttrione, e santificavano la festa — era domenica — bevendo.

Poco dopo entrò certo Viora con la moglie e presero posto in un tavolo vicino.

Fra Regaldo e Cuttasso sorsero questioni e vennero alle mani. Usciti dall'osteria, la rissa continuò, e avvenne ciò che avviene in simili casi: tutti presero parte alla rissa e fra gli altri anche il Viora, amico del Cuttasso.

Si udì uno sparo di rivoltella, seguito non si sa da chi della comitiva. Il Borigliono scappò immantinente e dietro a lui scappò anche il Viora. Il Borigliono, sentendosi inseguito, fu preso da timore ed estratta una rivoltella sparò due colpi che sventuratamente colpirono il Viora e lo freddarono.

Accortosi del misfatto, continuò la sua fuga. Imbattutosi nell'uscita del villaggio con una vettura, la disse che scappava perchè aveva ucciso un uomo. Istruito procedimento, venne rinviato alle Assise. Giunto nell'udienza di sabato, venne assolto in seguito al verdetto dei giurati, che ammisero la legittima difesa.

Presidente, cav. De Guidi; P. M., Magenta; difensore, avv. Bracale.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI. — Il comm. Maery. — Sabato scorso cessava di vivere il comm. Gregorio Maery.

Fu direttore del Banco di Napoli, dello stabilimento di Pietrarsa ed occupò molti altri importantissimi posti, facendo sempre apprezzare la sua onestà ed il suo ingegno.

PALERMO. — Assassino d'un brigadiere. — A Terranova avvenne un gravissimo fatto di sangue. La guardia di P. S. a cavallo Gaetano Catalano, avendo avuto l'ordine di trasferimento in altro paese, sospettò che la causa del tradico fosse il suo brigadiere Custelli Raimondo e giurò vendicarsene. Assalito infatti il brigadiere in pieno corso, lo freddò con una colletlata al fianco.

L'assassino, ritenuto generalmente un pessimo soggetto, venne arrestato dalla guardia Mazzerbo Carmelo.

BIELLA. — (Nostre lett., 15 marzo). — (Lanzo) — **Pel danneggiati dal terremoto.** — Oggi il professore Vincenzo Grossi ha letto nel Circolo Sociale la sua conferenza sul *folk lore* (saper parla e) che già aveva tenuto a Torino. L'ingresso era libero, ma si raccoglievano offerte per i danneggiati dal terremoti.

L'ampia sala si riempì di ascoltatori che applaudirono il dotto conferenziere. Le offerte raccolte raggiunsero il centinaio di lire.

Sabato avremo pure, per questi danneggiati, un gran ballo di beneficenza che promette riuscirà brillante riuscita.

La raccolta di oggetti di vestiario fu pure abbondante, benchè fatta senza pompa; in complesso ibiella nell'opera di carità si fa molto onore.

MONDOVÌ. — (Nostre lettere, 12 marzo). — **Morte del notaio Osasco.** — Il notaio Felice Osasco, nato a Lesmo nel 1825, moriva a Mondovì il 5 marzo 1887 in seguito a malattia di pochissimi giorni.

Educato in Pinerolo e Cuneo, in quelle scuole ebbe la sua prima cattedra. Il notaio entrò in carriera presso il Tribunale, fu tosto prescelto a vice cancelliere. Lasciò poi Cuneo per passare al Tribunale di Brescia, di là a cancelliere del Tribunale di Castiglione delle Stiviere, quindi a Saluzzo, poscia a Torino e finalmente, dopo acerbo prova d'immenso dolore per fatto altrui, venne chiamato al Tribunale di Mondovì.

Scrisse molto poesie ed un libretto d'opera lirica: *Legìa di Gerusalemme*, lavoro che è stato giudicata meritevole di stare accanto alle migliori poesie dei Romani.

CHIERI. — (Nostre lett., 14 marzo). — **Onoranza al sindaco.** — Domenica, 13 corrente mese, al mezzo tocco, convenivano all'*Albergo del Corallo bianco* ben cento e cinquanta persone, le quali offrivano un pranzo al cav. Giacinto Demaria per festeggiare la terza rielezione a sindaco della città di Chieri.

Il banchetto, giova dirlo, riuscì imponente per il numero e la qualità delle persone, avvegnachè tutti gli ordini della cittadinanza vi erano largamente rappresentati, non mancando alcuno degli impiegati del mandamento, essendovi rappresentanze di società e la massima parte dei capi delle nostre Case commerciali.

Il pranzo venne servito con quella diligenza abbondanza e squisitezza che formano una specialità dell'ottimo nostro concittadino signor Gunetti Antonio detto *Barbagino*, che in consimili occasioni, poco curante del lucro, è sempre la prima categione di una buona riuscita dei pranzi sociali che di tratto in tratto si tengono in Chieri dalle diverse nostre Società operaie per festeggiare qualche fausto avvenimento.

Ad accrescere grazia al banchetto concorreva il distinto Corpo di banda della Società Filarmonica Reginia Margherita e la bravissima banda della nostra Collegio-Convitto, composta tutta di studenti liceali, che alternarono i loro armoniosi concerti sotto le finestre dell'albergo in mezzo ad una squadra grandissima di persone che si era accalcata in piazza Umberto I.

Alle frutta si ebbero brindisi e discorsi di occasione, ed applauditi furono i signori avv. Salvaggio il cav. Tabasso, consigliere provinciale; il cav. Olivarii, assessore municipale; il cav. Ravelli, capostazione, il generale Donadelli, presidente della Filarmonica; il sig. Gema, tipografo, ed il sig. Rastero, commerciante.

Riuscì a tutti, commosso ed applauditissimo, l'ottimo cav. Demaria.

Dopo di che, fra tante le mense, la numerosa comitiva, precedula dai su ricordati Corpi musicali, si recava alla casa Demaria ad accompagnarvi il festeggiato.

Ivi, nuovi concerti, nuovi brindisi ebbero luogo, e tutta la comitiva venne servita di vini squisiti e profusi dalla cortesia della famiglia Demaria, che veramente era commossa per le imponenti dimostra

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (72)

MOGLI E MARITI

DI

EDMONDO TARBÉ

Mentre pronunziava quelle parole, l'orologio suonò le quattro. Era l'ora convenuta pel supremo congedo. Giulliano trasalì. Se avesse potuto, forse aspettare! Per fortuna si ricordò che quell'orologio andava avanti di qualche minuto. Affrettandosi, poteva ancora giungere in tempo.

— Sì! sì! — egli disse alzandosi. — Devo partire, e, per averne la forza, bisogna abbreviare questo colloquio. Addio, Germana, addio!

La aveva prese le mani e gliele copriva di baci. Germana lo trattenne.

— Perchè fuggire tanto presto? — domandò con squisita dolcezza e con un sorriso il quale, per uno sforzo eroico, non tradiva alcuna inquietudine; — che importa al mondo che noi rimaniamo insieme un minuto di più? Fermatevi fino a domani, o almeno fino a stasera...

— È impossibile! — disse Giulliano colla più grande agitazione, tentando di sciogliersi dalle dolci catene che lo tenevano prigioniero.

— Ebbene! Un'ora sola! Non potete rifiutarmi un'ora! Ve lo domando proprio come una grazia. Che male può avvenire, ve lo ripeto, se voi rimanete con me fino alle cinque o alle sei, senza di fuggir via alla tre e mezzo?

— Le tre e mezzo! — esclamò Giulliano con angoscia. — Ma sono più delle quattro! Ve ne sono pitto, Germana, lasciatemi uscire... Non sapete il male che mi fate facendomi a restare!

— Ebbene... sia pure come volete... nemmeno un'ora... ma qualche minuto... un solo istante ancora... Bisogna bene che conveniamo del giorno in cui ci rivedremo... Quando verrete a trovarmi?... Domani?...

— Domani? — disse il signor di Saals con aria smarrita. — Ma... non so se potrò... ebbene, sì, domani... senza fallo!

E gettando lo sguardo sul fatale orologio che camminava sempre e segnava le quattro e un quarto:

— Dio mio! — egli gridò, — bisogna che cammina veloce per disonorarci!

— Non lasciate di guardare l'orologio, — diceva intanto fra sè Germana, nascondendo eroicamente, sotto la maschera di calma tenerezza, il grave affanno che la opprimeva. — Ah! non sono più delle ore che si tratta di guadagnare! forse nemmeno minuti... chissà che non basti qualche secondo!...

Sorrise come si sorride a un bambino al quale si è sul punto di cedere.

— Allora, — ella disse, — poichè lo volete assolutamente, andate! ma lasciate che vi accompagni fino alla porta. Aspettate!

Si alzò. Ma la sua debolezza doveva essere certamente maggiore di quello che Giuliano non supponesse, perchè barcollò, e sarebbe caduta se egli non le fosse venuto in aiuto.

— Che fate? — le disse sorreggendola.

— Lo vedete! Voglio accompagnarvi qualche passo. Lasciate che mi appoggi al vostro braccio...

Gli prese il braccio e si volto verso la porta.

— Veloce! — disse stando per un momento prima di muoversi. — Voi che pretendete ch'io sia già tanto forte! Non potrei raggiermi senza il vostro aiuto... Andiamo, andiamo Giuliano. Oh! come mi gira il capo!...

Fece ancora qualche istante senza sapere quello che si dicesse, rompendosi le unghie sul panno del vestito del signor di Saals, tanto più teneva il braccio stretto colla dita compatte